

Precari in pensione

A 65 anni d'età e 20 di contributi

DI NICOLA MONDELLI

Servono 65 anni d'età e 20 anni di contributi ai precari per andare in pensione.

Nei confronti del personale del comparto scuola in servizio con rapporto di lavoro a tempo determinato trovano applicazione, ai fini della maturazione del diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, le disposizioni vigenti sul trattamento di quiescenza di cui al dpr 29 dicembre 1973, n. 1092, e successive modificazioni e/o integrazioni.

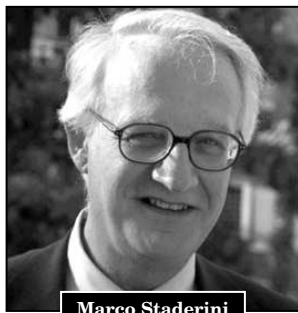
La precisazione è contenuta nella nota operativa n. 10 del 17 febbraio 2005 con la quale l'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, ha risposto a una serie di quesiti formulati dalle sedi provinciali dell'Istituto aventi per oggetto sia le pratiche di riscatto relative ai servizi resi dal personale con ex ritenute in conto tesoro sia la normativa applicabile in materia di trattamento di quiescenza.

Per effetto dell'applicazione delle disposizioni di cui al dpr n. 1092/73 e successive modificazioni e/o integrazioni, il diritto alla pensione di vecchiaia del personale scolastico con rapporto di lavoro a tempo determinato è, pertanto, subordinato al raggiungimento, in costanza di rapporto di lavoro, dell'età anagrafica di 65 anni e al possesso dell'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

Tale diritto va parimenti riconosciuto, secondo il disposto di cui all'articolo 2, comma 21, della legge n. 335/95, alle lavoratrici al compimento del sessantesimo anno di età con anzianità contributiva minima di anni 20, a condizione che chiedano la liquidazione della pensione equiparata alla vecchiaia all'atto della cessazione del rapporto di lavoro.

Per quanto riguarda, invece, la pensione di anzianità, il relativo diritto si consegue, ricorda sempre l'Inpdap, sulla base dei requisiti anagrafici e/o contributivi introdotti dalla legge n. 335/95, così come modificati dalla legge n. 449/97, maturati in attività di servizio (57 anni di età e un'anzianità contributiva di almeno 35 anni, ovvero, a prescindere dall'età anagrafica, almeno 38 anni di contribuzione nel 2005, almeno 39 nel 2006 e 2007).

Le precisazioni dell'Istituto presieduto da Marco Staderini attengono, ovviamente, alle norme in vigore fino al 31 dicembre 2007. A decorrere dal 1° gennaio



Marco Staderini

2008, nei confronti di tutto il personale della scuola, troverà infatti applicazione la normativa prevista dalla legge 23 agosto 2004, n. 243, sia per quanto attiene alla pensione di vecchiaia sia a quella di anzianità.

■ COMPUTO E/O RISCATTO DEI SERVIZI A TEMPO DETERMINATO

La nota dell'Inpdap risponde inoltre ad alcune problematiche connesse alla valutazione dei servizi prestati a tempo determinato computabili e/o riscattabili ai fini del trattamento di

quiescenza.

Viene ribadito che i servizi prestati con iscrizione, a partire dal 1° gennaio 1988, in conto entrate tesoro (oggi Inpdap), non devono essere oggetto di valutazione nei provvedimenti di riscatto/computo, in quanto, se debitamente certificati, sono utili di per sé ai fini del trattamento di quiescenza statale, anche senza espressa richiesta degli interessati.

Nel caso in cui, per un qualsivoglia motivo, si fosse in presenza di servizi prestati nelle scuole statali di istruzione primaria, secondaria e artistica con iscrizione all'Inps (lo sono quelli prestati fino al 31 dicembre 1987 in posizione di non di ruolo e per periodi inferiori all'anno scolastico), ovvero senza nessuna copertura assicurativa, si dovrà procedere alla loro formale valutazione, su richiesta degli aventi diritto, applicando rispettivamente, l'Istituto del computo di cui all'articolo 11 del dpr n. 1092/73 o quello del riscatto previsto dall'articolo 28 della legge n. 177/76. (riproduzione riservata)

L'opinione

Tante attenzioni per la scuola

DI MASSIMO DI MENNA
segretario generale
Uil scuola

Verso gli insegnanti e tutti i lavoratori della scuola registriamo tante attenzioni e pochi fatti. Questi i fatti di cui parliamo: aumento degli stipendi, stabilità nel lavoro, riconoscimento professionale, riconoscimento e rimborso di quanto si spende per l'esercizio della propria professione, una card per accesso gratuito ai musei, pinacoteche, siti archeologici, coinvolgimento nei processi di cambiamento e di modernizzazione, strutture idonee e sicure, moderna e funzionante strumentazione informatica, tempestività nell'erogazione dei finanziamenti per le scuole.

È a questi fatti concreti che pensiamo nello svolgimento della nostra funzione di rappresentanza sindacale. Sono queste le cose che negli incontri, nelle assemblee ci sentiamo rappresentare e nelle tante lettere che riceviamo nelle sedi sindacali ci sentiamo ricordare.

I fatti al momento continuano a essere altri: stipendi, tra i più bassi d'Europa, fermi al dicembre 2003, e neanche un cenno di riscontro da parte del governo alla mobilitazione, allo sciopero del 15 ottobre per il rinnovo contrattuale (scaduto nel 2003).

Non rappresenta un fatto positivo la proposta di legge sullo stato giuridico degli insegnanti che gli stessi non condividono per varie ragioni.

Mi limito a elencarne due riportando parte del testo della proposta stessa: «Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» (ex articolo 10, comma 4).

È davvero difficile capire come possano essere realizzate nuove funzioni, determinare carriere, come si possa mettere fine alle basse retribuzioni, senza soldi. Misteri di una certa politica.

«Alle elezioni della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu), di cui all'articolo 21 della leg-

ge 15 marzo 1995, art. 10, comma 2, lettera c), non docente del ciclo 9, comma 2, lettera c), re più libertà, a favore del Rsu cioè della scuola tra l'altro hanno visto altissimi tra gli insegnanti».

Con l'autonomia delle scuole, è aumentata la presenza di amministratori amministrativi.

C'è bisogno in materia di personale e molte delle posizioni contrattuali. Per gli ausiliari non ancora esseri saggi di qualificati contratti.

Molti lavoratori della scuola sono in condizioni di lavoro precarie.

Negli ultimi giorni di lavoro contrattuale triennale di assunzione, abbiamo notato che, parlando con i lavoratori, c'è stata una certa delusione, in quanto, in materia di procedure per la riforma, è ovvio che per il governo, si prospettano pesanti conseguenze scolastiche da evitare.

Deve partire una riforma della parte del governo che si occupa di fronte per poi dare un quadro di lavoro contrattuale. Silenzio e incomprensione da parte dei lavoratori.

Desidero pensare che nei prossimi mesi possa essere affiorati positivi per il futuro della scuola. (riproduzione riservata)

AZIENDA SCUOLA
a cura di
ALESSANDRA RICCIARDI